

*Ecco perché sorridi sempre... in quel modo.*

**NDA:**

*Sto riscoprendo solo ora Trigun, la serie anime l'ho vista quasi tutta, ma ora come ora non ne ricordo che brandelli sparsi un po' dovunque.*

*Non so cosa ne verrà fuori, questa non è una vera fan fiction (per essere tale dovrei essere molto più informata sia sull'anime che sul manga), è un'emerita stupidaggine, scritta dopo aver letto un po' di vere FF (davvero molto belle) e (anche se a fatica 😊) i primi manga che sono riuscita a trovare.*

*Comunque questa fan fiction è venuta fuori dopo aver letto il numero tre della serie Trigun e i numeri 2 e 3 della serie Trigun Maximum...*

*Non so cosa ne sia uscito... Comunque Buon divertimento!*



Salut  
Elisa

*"Io corro per vincere, si capisce. Ma prima ancora che per vincere, corro per correre. Il più forte possibile"*

*Gilles Villeneuve*



Vash stava per lasciare la stanza. Sospirò profondamente, guardando Wolfwood ancora a letto e guardando il resto della stanza in cui era stato curato.

“Cosa c'è, testa a punta?” chiese il reverendo, aprendo gli occhi “Stai ancora pensando a ieri, eh?”

“No, nulla.”

“Se è ancora per quella discussione...”

“Ho detto che non è nulla.”

“E allora perché sospiravi, prima?”

“Non ho sospirato”

“Mi prendi per scemo, testa a punta? Ti ho sentito. Sarò anche ridotto male, ma ci sento ancora!”

“Lascia perdere, Wolfwood. Non voglio ricominciare a discutere con te.”

“Hai qualcosa, ti si legge negli occhi, testa a punta.”

“Ti ho detto di lasciar perdere, è solo una sciocchezza... È solo che...”

“Che cosa?”

“Era tutto molto meno difficile prima d...”

“Di incontrare noi, intendi?” lo interruppe Wolfwood.

Lo sguardo di Vash si perse nel vuoto e divenne opaco, distante, vuoto, come se le parole del reverendo avessero risvegliato in lui molti ricordi lontani.

“Prima di incontrare noi, testa a punta?” domandò nuovamente Nicholas, deciso a estorcere a Vash una risposta.

Vash lo guardò fisso negli occhi. I suoi occhi chiari, lucidi come pronti a scoppiare in lacrime da un momento all'altro, erano ora attenti e penetranti, ma infinitamente tristi. Era come se l'espressione di poco prima non avesse lasciato alcuna traccia. Senza quasi saperne il perché, il reverendo si sentiva in colpa per avergli fatto quella domanda. Lo scontro con quegli occhi chiari come il cielo era terribile. Nicholas stava per cedere e per abbassare lo sguardo, quando Vash iniziò a parlare, rompendo così il filo della tensione che andava via via accumulandosi tra di loro.

“No, reverendo. Sono io che ho causato solo problemi a voi.”

“Ah, ora non ricominciare con le tue solite stupidaggini!” urlò Wolfwood, stanco di quelli che per lui erano solo discorsi banali e retorici di qualcuno convinto di non poter, di non dover sbagliare. Vash tornò a guardare il vuoto, ma senza cambiare espressione.

“No, non sono stupidaggini, se io non vi avessi mai incontrato adesso voi sareste al sicuro...” ad ogni parola gli occhi del “Tifone Umanoide” divenivano sempre più lucidi e rossi

“Se non ci fossi stato tu, a quest'ora saremmo tutti morti! E poi perché sei sempre così? Tutti possiamo sbagliare! È umano!”

“T-ti prego, lascia perdere, peggioreresti solamente le cose” la voce tremante di Vash gli fece capire che era proprio sul punto di non farcela più e di mettersi a piangere.

“Così non concluderai nulla! Non puoi chiuderti in te stesso ogni volta che credi di aver commesso un errore! Non sei infallibile!”

“E tu che ne sai?” La voce di Vash era ora più ferma, ma anche più carica di rabbia. Sapeva che se quel discorso fosse andato avanti così, avrebbe potuto cedere, e non voleva. Prima che il reverendo dicesse anche solo un'altra parola, Vash era già fuori dalla stanza.

Appena fu in grado di camminare, Nicholas cercò Luida.

Stavano parlando di Vash, quando arrivò la notizia che i due superstiti di Ninelives erano fuggiti. I due decisero di cercare Vash. A quanto pareva era fuori a visitare i contenitori criogenici insieme a Milly e Meryl. Arrivarono appena in tempo. Vash stava difendendo le due assicuratrici a mani nude. Ninelives gli aveva appena staccato il braccio meccanico a forza di proiettili. Ma il reverendo lo fermò con facilità.

Wolfwood e Luida tornarono poco dopo a parlare di Vash

“Vivere indefinitamente e non poter morire... non deve essere sempre una cosa desiderabile. Col passare del tempo, il numero di persone a cui Vash tiene su questo pianeta non fa che aumentare... tuttavia, lui è destinato a vederle morire, prima o poi. E magari dovrà anche guardarle uccidersi a vicenda, puntandosi le armi l'una contro l'altra... Per lui è come vivere in un inferno senza fine”

Il reverendo non riusciva a distogliere il pensiero da ciò che Luida gli aveva appena detto. Se era vero che Vash era immortale, allora che cos'era, Vash? Pensava incessantemente e le uniche immagini che riuscissero a passargli per la testa erano gli occhi cristallini di Vash, sempre velati da un patina di profonda tristezza, anche nei momenti in cui era più felice e quel suo sorriso da ragazzino che aveva sempre in volto. Ora capiva il perché di tanta tristezza, ora capiva perché di molte cose su Vash che, fino ad allora, gli erano sembrate stupide o retoriche. Ma per quante cose riuscisse a comprendere, ve ne erano altrettante che gli divenivano improvvisamente incomprensibili. Come poteva un uomo, seppur immortale, sopportare tutto questo? La tristezza, l'angoscia, il rimorso, sensazioni che anche in Wolfwood avevano sempre suscitato un gran dolore, come poteva Vash pensare di dominarle per sempre? Come poteva far finta di dimenticarle, anche se lo assillavano in ogni istante? Ma poi, Vash, era un uomo? Si accorse in quel momento che, in fin dei conti, non conosceva affatto Vash the Stampede. Nonostante tutto conosceva davvero poco di quello che provasse, pensasse o fosse Vash. Fino a quel momento l'aveva ritenuto un uomo (seppur decisamente singolare) generoso, altruista e magari un po' stupido in certe situazioni, ma al contempo pericoloso. Mai avrebbe pensato che sotto il suo sorriso si nascondesse un sentimento tanto diverso da ciò che Vash manifestava.

Improvvisamente un'immagine gli entrò nella mente. Una chiesa, in cima a una collina. Era Jenora Rock. Lui era lì, vicino a lui c'erano diversi GHG's, Legato, colui che chiamavano Knives e altre persone di cui non conosceva nemmeno il nome. Ad un tratto dalla collina fece capolino qualcuno. Era Vash, ma non aveva indosso il suo solito cappotto rosso, e il reverendo si accorse che il corpo del Tifone Umanoide era ricoperto di un numero impressionante di cicatrici.

Knives fermò Legato

“Fermi razza di inetti! Chi vi ha detto che dovete ucciderlo?!”

Vash puntò la propria pistola contro Knives.

Il discorso che ne seguì fece sentire al reverendo che in quelle due persone vi era qualcosa di strano, come se in loro vi fosse qualcosa di non umano.

Knives si avvicinò a Vash e gli mise una mano sul viso. Il Tifone Umanoide non si mosse neppure. Improvvisamente il braccio destro di Vash, che impugnava ancora la pistola, iniziò a trasformarsi. Il reverendo vide che gli occhi del Tifone Umanoide erano pieni di terrore. Il suo braccio era... era... Nicholas non riusciva nemmeno a descriverlo... E quelle ali, poi!

Il reverendo vide che Vash stava piangendo. Con uno sforzo terribile Vash riuscì ad alzare il braccio, ma il colpo che ne scaturì fu tanto potente da... da creare un cratere enorme sulla quinta luna! Nicholas non volle nemmeno pensare a cosa sarebbe successo se quel colpo fosse partito verso la città.

Ma come poteva una persona... No, Vash non poteva essere un essere umano, non poteva.

Poi i pensieri del reverendo andarono verso gli abitanti della nave... Jessica, Blood, Luida... E lo sguardo di Vash appena arrivato su quella che considerava la sua unica vera casa, quando ancora credevano che gli abitanti che avevano davanti fossero vivi. No, non poteva essere un uomo. Un uomo non avrebbe mai potuto sopportare il tiro sinistro che Leonof the Puppet Master gli aveva fatto. Quello sguardo era pieno di sincera e profonda felicità, di bei ricordi, uno sguardo che molto raramente apparteneva a Vash. Quando i manichini di quel burattinaio da strapazzo caddero a pezzi, rivelando la loro vera natura, l'espressione persa di Vash, come se tutto un tratto anche quel poco che lo reggeva e lo faceva credere al sicuro fosse crollato. E poi la nuova espressione risoluta del suo volto durante lo scontro con Leonof... No, Vash non poteva essere un essere umano. Nessuno poteva sopportare tutto questo, nessuno poteva essere capace di tanto...

Ora lo strano vagare d'immagini che scorrevano incessantemente davanti agli occhi del reverendo si volse al sorriso di Vash. Tutte le volte che lo vedeva sorridere... Quello non era un sorriso, era una maschera! L'aveva già capito la prima volta, ma ora era diverso. Ora comprendeva il perché di quella maschera tanto gentile e dolce da ferire i sentimenti nel profondo.

“Ecco perché sorridi sempre... in quel modo. Non è vero, Vash the Stampede?”